Aperta a Rimini la XXVIII edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli

L'omelia del Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, durante la Santa Messa celebrata nella mattina di domenica 19

Cristo è la verità resa persona

Il Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, ha presieduto — nella mattina di domenica 19 agosto, nel nuovo Auditorium del quartiere fieristico di Rimini — la solenne Concelebrazione Eucaristica per l'inaugurazione della XXVIII edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli. Questo è il testo dell'omelia pronunciata dal Porporato:

Eminenza Reverendissima,
Eccellenza Reverendissima,
cari sacerdoti,
cari fratelli e sorelle,

grazie di cuore per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia con cui si inaugura l'edizione 2007 del Meeting per l'Amicizia tra i Popoli. Saluto cordialmente i promotori e gli organizzatori del Meeting, i responsabili e i membri di Comunione e Liberazione, le Autorità, gli invitati e tutti i presenti. Con gioia adempio al gradito compito di recarvi il saluto benedicente e l'augurio del Santo Padre Benedetto XVI, il Quale mi ha pregato di assicurarvi la Sua spirituale vicinanza con l'auspicio di pieno successo per questa benemerita iniziativa, che Egli ben conosce e apprezza da molto tempo.

Soprattutto nelle ultime edizioni, il Meeting si è posto l'interrogativo, calibrato secondo diverse angolature e punti di vista, circa la realtà dell'uomo e le dimensioni costitutive della sua personalità, della sua sete di conoscere e di conseguire la felicità. Ciò vi ha condotti a più riprese ad una approfondita riflessione intorno a tutto ciò che collega l'uomo al suo destino e alla sua insopprimibile brama di infinito. Nell'edizione di quest'anno, la domanda di fondo che intendete porvi concerne la verità, come appunto recita il titolo particolarmente evocativo che è stato scelto: La verità è il destino per il quale siamo stati fatti.

La sete di verità costituisce, da sempre, un anelito profondo e una sfida impegnativa per ogni essere umano. L'uomo, infatti, è per sua natura «curioso», portato cioè a dare risposte ai tanti «perché» della vita, a cercare la verità. Il compianto Papa Giovanni Paolo II, nella magistrale Lettera enciclica Fides et ratio, *così si esprime a questo riguardo: «L'uomo, per natura, ricerca la verità. Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche... La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto» (n. 33). E poco prima definisce in maniera semplice ma estremamente efficace l'uomo come* colui che cerca la verità *(n. 28).*

Nell'attuale contesto socioculturale, non di rado purtroppo la verità viene a perdere il suo valore universale per diventare un riferimento «relativo». Di fatto il termine verità viene spesso equiparato a quello di opinione, e viene allora necessariamente declinato al plurale: esistono allora tante verità, cioè tante opinioni tra loro spesso ben divergenti. Talora si ha come l'impressione che, nel clima di relativismo e di scetticismo che pervade la nostra civiltà, si giunga sino a proclamare una radicale sfiducia nella possibilità di conoscere la verità. Non è forse vero che in questo atteggiamento moderno nei confronti della verità percepiamo, nel modo più stringente, tutto lo scetticismo di fondo contenuto nell'inquietante domanda di Pilato di fronte a Cristo: «Che cos'è la verità?» (Gv 18, 38).

In un bel saggio scritto alcuni anni fa, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger, rifacendosi ad un libro di successo dello scrittore e filosofo C. S. Lewis, Le Lettere di Berlicche, *nel quale un diavolo di grado più elevato — di nome Berlicche appunto — indirizza al nipote Malacoda trentuno lettere contenenti istruzioni su come comportarsi nell'opera di seduzione dell'uomo — libro che per altro so essere molto popolare anche tra di voi! —, il Cardinale Ratzinger, dicevo, nota «come non sia moderno oggi interrogarsi sulla verità. Il piccolo diavolo aveva espresso preoccupazioni al suo superiore per il fatto che persone particolarmente intelligenti leggessero i libri della sapienza degli antichi ed in tal modo si potessero così mettere sulle tracce della verità; Berlicche lo tranquillizza, ricordandogli che "l'unico problema che con sicurezza non si porrà mai è quello della verità di quanto si è letto; ci si interrogherà*

versi intervenuti hanno ricordato che egli fu autore di oltre cento pubblicazioni pur essendo un autodidatta e in particolare di una per i tempi (1948) pionieristica, o quasi, «Introduzione alla spiritualità russa». Che fu chiamato a predicare gli esercizi spirituali a Papa Paolo VI di venerata memoria, che fu in corrispondenza con Giovanni Paolo II il cui Magistero considerava fondamentale. Don Silvano Nistri, parroco a Sesto Fiorentino, amico per decenni di Don Barsotti, ha sottolineato in lui la «centralità di Cristo» («Così deve essere la tua vita. Tutto per gli uomini ma sempre in Dio solo»).

Accanto ai cristiani che soffrono

Ha chiuso la prima e già densa giornata del Meeting 2007 — al quale il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ha fatto pervenire il suo saluto in un videomessaggio, sottolineando, tra l'altro, l'importanza dell'impegno in difesa dei valori fondamentali condivisi — un incontro di grande intensità sulle gravi vessazioni di cui sono ancora oggi oggetto i cristiani specialmente in alcuni Paesi asiatici, e in particolare nel Vicino Oriente. All'incontro, sul tema «Salviamo i cristiani», sono intervenuti il vice direttore del «Corriere della Sera» Magdi Allam, la vice presidente dell'associazione delle donne marocchine in Italia Dounia Ettaib (oggi cittadina italiana), Claudio Morpurgo, avvocato, già vice presidente delle Comunità ebraiche italiane, Robi Ronza, già portavoce del Meeting e attualmente sottosegretario alla Presidenza della Regione Lombardia, nella sua veste di esperto in particolare dell'area mediterranea. Ha coordinato il direttore del periodico «Tracce» Alberto Savorana, che ha voluto subito ricordare come Dounia Ettaib, musulmana, sia stata brutalmente aggredita a Milano, nei pressi della Moschea di via Jenner dopo aver espresso riprovazione per la condanna a morte di una giovane donna pakistana.

Magdi Allam, che come è noto è di origine egiziana, ha rilevato che la «colpa» maggiore attribuita di fatto in vari Paesi del Vicino Oriente agli arabi cristiani, che rappresentano anche da un punto di vista religioso l'elemento autoctono, preislamico, e che oggi sono stati anche forzatamente ridotti ad una minoranza, è quella di continuare a predicare la sacralità della vita, che tale è anche per il Corano; sebbene molti musulmani sembrino dimenticarlo non prendendo adeguatamente le distanze dagli atti terroristici di quei fondamentalisti che Allam considera pervasi da una sorta di relativismo nichilista di cui anche l'Occidente ha fatto ahimè ben nota esperienza. E Dounia Ettaib ha in gran parte concordato nella sostanza, aggiungendo che «nel Corano sta scritto che chi uccide un uomo uccide l'intera umanità».

Anche Claudio Morpurgo ha chiamato in causa il relativismo, oggi tanto diffuso, da lui accomunato per vari aspetti al laicismo, in quanto entrambi sono «la negazione del senso religioso e, quindi, della sacralità della vita». «Su Dio non si fanno compromessi — ha ribadito — perché difendere la sacralità della persona vuol dire difendere un valore assoluto e non negoziabile. Si tratta di diritti inalienabili che non ha inventato l'uomo ma è stato Dio a donarli all'uomo». E ha concluso con questo recente e toccante ricordo: «Quando è stato liberato dalla sua lunga prigionia, il missionario p. Bossi, ai giornalisti che lo incalzavano di domande su come avesse trascorso quei giorni drammatici, se avesse avuto paura, si è limitato a rispondere: "Com'è bello servire il Signore"».